

# La nuova Europa e lo spauracchio di Tremonti

Segue dalla prima

Non volendo indulgere alle dietrologie, che assai di rado colgono nel segno, non rimane che stare alla sostanza delle affermazioni di Tremonti. Ed egli afferma, fondamentalmente, che quanto sta facendo la Convenzione europea lo inquietava. Perché vi intravede un riequilibrio dei meccanismi di funzionamento dell'Unione in direzione di più forti poteri per la Commissione e perché si va delineando l'ipotesi di un Trattato costituzionale.

Quanto agli anatemi contro il «super-Stato» europeo, non sono cose da prendere molto sul serio. Si tratta di uno spauracchio, di un bersaglio falso e strumentale, considerato che nessuna forza politica e di governo in Europa persegue un tale obiettivo.

In realtà, il manicheismo con cui il ministro dell'Economia dipinge lo stato attuale della costruzione europea, mostra sempre più

la corda. Se lo spettro della macchinazione giacobina e tecnocratica contro la sovranità dei popoli europei servi lo scorso anno a rinsaldare l'asse con la Lega di Bossi (che sulla lotta all'Unione europea ha ormai rimodellato la propria identità) oggi esso non appare altro che uno sterile e grossolano pregiudizio antieuropeo. E in questo senso la presa di distanza di Fini da quanto di più folkloristico c'era nelle affermazioni di Tremonti, non deve sorprendere più di tanto.

In realtà si coglie nel ministro dell'Economia una sorta di inquietudine per l'avvicinarsi del momento in cui la Convenzione presenterà ai governi e alle opinioni pubbliche d'Europa un progetto organico di riscrittura dei trattati.

Dalla Convenzione verrà, con

*Il ministro dell'Economia parla di «superstato»  
Ma non si illuda, anche se vince la destra in  
Germania, l'europeismo non cederà il passo*

UMBERTO RANIERI

molta probabilità, una proposta ragionevole e ampiamente legittimata (il contrario della forzatura giacobina che paventa Tremonti) tesa a ridare al Consiglio dei capi di stato e di governo una piena capacità di indirizzo strategico e alla Commissione europea una solida funzione di gestione e di controllo. Si va delineando, in altri termini, una architettura istituzionale dell'Unione che risolve in positivo il dilemma, riproposto schematicamente da Tremonti, tra federalismo e intergovernativismo.

Per la verità, andrebbe ricordato che la costruzione europea ha seguito in questi decenni un percorso di assoluta originalità stori-

ca. L'unico percorso, del resto, che l'Europa culla dello stato-nazione, poteva seguire: né classicamente federalista né puramente intergovernativo. Ed oggi il movimento politico europeista più maturo, alla vigilia della riunificazione dell'Europa nel seno dell'Unione, pur consapevole del persistente ruolo degli Stati nazionali si oppone al rischio di deriva intergovernativa. Forte è la convinzione che se ciò accadesse ne sarebbero incoraggiati particolarismi e ristrettezze nazionali a scapito di una comune visione europea.

Possibile che al ministro dell'Economia del governo italiano sfugga che non una delle sfide din-

nanzi a cui è l'Unione europea può essere affrontata senza uno sviluppo conseguente del metodo comunitario e della dimensione sovranazionale? Non a caso la Convenzione - vorrei ricordare a Tremonti - si misura con alcune esigenze ormai imprescindibili: creare le condizioni istituzionali perché sia possibile un governo europeo delle politiche economiche dopo l'introduzione della moneta unica; individuare gli strumenti istituzionali per fare dell'Europa un soggetto politico in grado di partecipare al governo della comunità internazionale; consolidare la dimensione dell'Europa spazio comune di libertà, di giustizia, di sicurezza.

Sono queste le tre grandi missioni a cui l'Unione deve tendere pena condannarsi ad un ruolo marginale sulla scena del mondo globale! Questi sono i traguardi. Pensa Tremonti che essi siano raggiungibili accentuando il metodo intergovernativo e mantenendo l'effetto paralizzante del potere di veto nei meccanismi decisionali dell'Unione? Una scelta del genere condurrebbe all'implosione dell'Europa allargata! Non è da escludere infine che Giulio Tremonti sia convinto che i mutamenti intervenuti nello scenario politico europeo con la vittoria dei conservatori in numerosi Paesi e l'eventuale avvicendamento a Berlino possano determinare le condizioni per un prevalere di diversi orientamenti se non nella Convenzione, nella successiva Conferenza in-

tergovernativa. Se questo fosse il suo pensiero suggerirei molta prudenza al ministro dell'Economia.

In particolare per quanto riguarda il giudizio sulla posizione dei cristiano-democratici tedeschi sempre molto vicini sui temi europei, nel loro paese, ai socialdemocratici. Così come non darei per ridimensionate le tendenze europeiste molto vive nelle forze politiche democratiche francesi. Faccessero quindi bene i conti i governanti italiani. Evitassero di cacciare in un vicolo cieco il nostro Paese.

E soprattutto non giocassero ad attribuire all'Unione, nella più pura tradizione dei populismi (come ricordava ieri Giorgio Napolitano) il ruolo di nemico esterno al quale affibbiare le responsabilità quando apparirà impossibile conciliare le attese che la strategia delle promesse a tutto campo ha irresponsabilmente alimentato, con i vincoli europei e un contesto internazionale quasi recessivo.

**Itaca di Claudio Fava**

## IL SINDACO FELLINIANO DI CATANIA

Dopo aver conosciuto ai posti di comando e di governo del Paese gli avvocati di Silvio Berlusconi, i suoi commercialisti, i suoi manager d'azienda e i suoi giornalisti, c'eravamo illusi che a Catania ci fosse andata meglio. A noi era toccato in sorte il medico di Berlusconi, Umberto Scapagnini, colui che da anni è addetto alla longevità e alla vitalità ormonale del Presidente del Consiglio. Siamo stati cattivi profeti. Qualche sospetto ci aveva attraversato l'animo già a Natale, quando il signor sindaco, come Farinacci che saltava nel cerchio di fuoco, aveva fatto sparare cinque tonnellate di neve finta su una ripida salita del centro storico di Catania per affrontarla con gli sci ai piedi di fronte a un centinaio di imbarazzati elettori. Una settimana dopo, a Capodanno, non ancora sazio, Scapagnini s'era fatto calare da un elicottero nelle acque del porto - in completo scuro da sommozzatore - per collocare nel suo presepe subacqueo un bambino di terracotta. Goliardate, certo, come il

Duce a torso nudo che baciava i figli d'Italia nella battaglia del grano. Innocue. Forse. E invece, guardate che s'inventa il signor sindaco a Ferragosto, con il Consiglio comunale in ferie, i catanesi in mutande al mare e il quotidiano della città a parlar d'aria calda e frittata. Si comincia ribattezzando un po' di strade con qualche illustre della Storia patria. Che so: via Filippo Anfuso (che fu ambasciatore di Mussolini nella Germania di Hitler), viale Biagio Pecorino (esimio senatore missino), via Orazio Santagati (esimio deputato missino), via Josemaria Escrivà (esimio fondatore dell'Opus Dei)... A proposito di Opus Dei: in questa Italia di martiri, eroi e senatori, poteva mancare un santo fresco di altare come padre Pio? Detto fatto. C'è in giro per l'Italia uno bizzarro signore che si fa chiamare Al Festa (è pugliese, non americano: Al sta per Alberto), pronipote, pare, del primo medico che ebbe in cura il santo. Di quel suo lontano parente, Al ha custodito (religiosamente, verrebbe da dire) alcuni re-

perti medici. Per esempio un guanto di padre Pio. Che a Ferragosto arriva anche a Catania, nella sua brava teca di cristallo, per la modica cifra di 260 milioni di vecchie lire. Assegnate dal signor sindaco Scapagnini al simpatico Al Festa senza batter ciglio in cambio di una settimana di vetrina. Poi, siccome i conti non quadrano, si impone anche un balzello di due euro per i (pochi) devoti che vogliono scrutare da vicino la reliquia. Infine, come nelle saghe di Fellini, il mitico Al se ne va con il guanto del santo il giorno della mostra, dopo una lite con un vigile urbano. Va proprio via: nel senso che scappa, inseguito da sindaco e assessori perché restituisca il guanto o l'assegno. (Un tempo, nel civilissimo Medioevo, i mercanti di miracoli e indulgenze si chiamavano simoniaci e finivano all'inferno, almeno in quello di Dante. Oggi sono tornati a fare affari...). Insomma, un Ferragosto da dimenticare. Oppure da celebrare, dipende dai punti di vista. Per esempio votandosi in giunta alla chetichella un aumento degli stipendi. Del trenta per cento secco. Qualche milionata in più per sindaco e assessori: che tanto, con questo caldo, chi vuoi che ci faccia caso?

**La Porta di Dino Manetta**



## Johannesburg, regole eque sul debito invece di briciole

SALVATORE CHERCHI

Sisifo, personaggio di spicco della mitologia greca, fu condannato alla fatica eterna di scalare la montagna con un pesante masso che, raggiunta la cima, inesorabilmente rotolava giù. La metafora della fatica di Sisifo rappresenta bene quella sofferta dai Paesi del Terzo mondo, con il debito estero. Molti di questi Paesi hanno più che rimborsato il capitale prestato e tuttavia il loro debito aumenta: è il debito perpetuo che mortifica diritto allo sviluppo e diritti umani essenziali.

A Johannesburg il governo italiano, non diversamente da quello degli altri Paesi ricchi, si è presentato con la classica mancia di un modesto condono mettendo da parte i contenuti più innovati-

vi della legge sul debito estero dei Paesi in via di sviluppo, approvata nel luglio del 2000 sull'onda dell'attenzione suscitata dall'anno giubilare dedicato a questo drammatico tema. La legge n. 209 del 2000 prevede in particolare, all'articolo otto, che «il governo, nell'ambito delle istituzioni internazionali, propone l'avvio delle procedure necessarie per la richiesta di parere alla Corte internazionale di giustizia sulla coerenza tra le regole internazionali che disciplinano il debito estero dei Paesi in via di

sviluppo e il quadro dei principi generali del diritto e dei diritti dell'uomo e dei popoli». La legge italiana riconosce così che quello del debito dei Paesi in via di sviluppo non è solo una questione di condoni più o meno graziosamente concessi dai Paesi creditori ma è anche una questione da affrontare con regole eque verso i Paesi debitori. Il che è come dire che quelle vigenti non lo sono o che sulla loro equità vi sono fondati motivi di dubbio. Deputata a pronunciarsi è la Corte internazionale di giustizia de L'Aja sulla base di specifici quesiti posti dall'Onu. Il parere della Corte è consultivo e quindi non vincolante, salvo che per istituzioni come il Fondo monetario internazionale e la

Banca mondiale. Dovere del governo italiano è chiedere in tutte le sedi che l'Onu dia avvio alla procedura. Come si giunti ad una legge così innovativa? Un'estesa corrente di giuristi e di economisti democratici, niente affatto assimilabili a estremisti terzomondisti, ha prodotto, alla scala internazionale, un'enorme mole di analisi economiche e giuridiche sulle cause e sulle conseguenze dell'esplosione del debito estero dei Paesi in via di sviluppo.

Il debito perpetuo si è formato in buona misura per effetto della lievitazione dei tassi d'interesse sino a livelli d'usura e per effetto della «magia» composta. Più in generale, l'evoluzione del debito estero dei Paesi in via di sviluppo è conseguenza in larga parte di decisioni dei Paesi creditori. È da decisioni di questi Paesi e delle istituzioni finanziarie internazionali da essi dominate, che dipendono andamenti dei tassi d'interesse, rating, liquidità internazionali, ragioni di scambio, imposizione di disastrose politiche recessive etc. La corruzione o l'incapacità di determinati regimi di Paesi del Terzo mondo non può oscurare le responsabilità dei Paesi ricchi e la sostanziale ingiustizia delle regole im-

poste. L'ingiustizia consiste nel far ricadere su una sola parte, quella dei Paesi debitori, le conseguenze di decisioni assunte dal sistema dei Paesi creditori. Conseguenze gravissime: molti Stati pagano un servizio del debito superiore a quanto dedicato all'istruzione e alla salute. C'è un conflitto enorme fra debito e salvaguardia dei diritti umani riconosciuti in campo internazionale. Anche il Parlamento europeo nei documenti approvati in due distinte riunioni con il Parla-

mento latino-americano, a Bruxelles e a San Paolo del Brasile, hanno riconosciuto l'ingiustizia di questa situazione pronunciandosi perché l'Onu si rivolga alla Corte Internazionale. Perché possa esserci una decisione conforme delle Nazioni Unite occorre un consenso diffuso. Ottenere questo consenso non è agevole poiché si tratta di mettere in discussione interessi enormi e forti. D'altra parte la via della giustizia non è mai semplice. Johannesburg era una buona occasione per dire che il Parlamento di uno dei Paesi del G7 si è messo su questa via e per chiedere ad altri di farlo. Ma a questo governo può andare bene un po' di mance compassionevoli. Altra cosa è la giustizia.



**cara unità...**

## La pluriennale esperienza della signora Carlucci in tv

on. **Gabriella Carlucci**

Egredo Direttore,

Vorrà cortesemente pubblicare questa mia missiva al fine di voler porre rimedio alle evidenti inesattezze contenute negli articoli pubblicati sul suo giornale in data 23 e 27 agosto 2002 il cui contenuto risulta palesemente calunnioso e diffamatorio della mia attività politica e professionale. Infatti, viene colposamente confusa l'attività politica che la sottoscritta, quale responsabile nazionale del Dipartimento dello spettacolo di Forza Italia, sta legittimamente tentando di portare avanti in Puglia in adempimento del mandato elettorale ricevuto dagli elettori del mio collegio, oltre che in osservanza del ruolo istituzionale da me rivestito all'interno di Forza Italia, utilizzando gli strumenti economico-finanziari messi a disposizione delle Regioni da parte della Cee e dello Stato Italiano, con la mia attività di presentatrice (che è stata svolta nelle serate di S. Maria di Leuca e Sepino), che è stata richiesta e svolta senza alcuna connotazione e/o denotazione politica, in virtù della mia pluriennale esperienza nel campo televisivo ed organizzativo. L'impostazione ed il contenuto dei vostri articoli, infatti è assolutamente denigratoria della mia

immagine professionale poiché, al lettore, viene offerta una lettura confusa e dolosamente mistificata, tentando di addossare ai Presidenti delle Regioni Puglia e Molise alcune presunte e pretestuose responsabilità, per il solo fatto di voler tentare di svolgere il proprio mandato istituzionale, vale a dire di promuovere l'immagine territoriale-culturale in campo nazionale, utilizzando i fondi strutturali europei ed i finanziamenti previsti ex legge a favore delle Regioni per lo sviluppo culturale del territorio, come è stato più volte ribadito dal ministro dei Beni Culturali prof. Giuliano Urbani ma che, anche nel corso delle precedenti legislature, era stato indicato come obiettivo dai ministri che lo hanno preceduto. Sono certa che vorrà aderire alla mia cortese richiesta di pubblicare questa mia breve replica e, in attesa di un suo cortese riscontro di conferma, la saluto cordialmente.

*Nessun intento calunnioso. L'on. Gabriella Carlucci conferma tutto (sia i finanziamenti ricevuti dalla Regione Puglia, sia il suo lavoro di presentatrice in tv) e quindi ammette che nell'articolo non c'erano inesattezze. È tutto vero. Tanto ci basta.*

## Canzoncine razziste Arbore, che delusione!

Marisa Coppi, Roma

Ho letto l'articolo di Fulvio Abbate comparso su l'Unità del

28.8.2002 dal titolo «L'idolo delle folle di Comunione e Liberazione». Mi spiace solo che l'autore non abbia aggiunto un particolare che mi ha molto colpito facendo crollare la mia stima in Renzo Arbore noto ai tempi di «Quelli della notte». Nei giorni scorsi infatti l'ex grande Renzo partecipando al meeting di Rimini di Comunione e Liberazione, si è esibito in *Bongo, Bongo, Bongo, stare bene solo al Congo, non mi muovo da qui! Bongo, Bongo, Bongo mi dispiace ma non vengo...*, canzone degli anni Cinquanta già volgare allora ed inascoltabile in questa fase di riflusso razzista capitanato dalla Lega e da alcuni suoi nobili leader. No, caro Renzo, se l'obiettivo era ottenere facili applausi e consensi potevi cantare le tue canzoni napoletane che hai portato in tutto il mondo! L'Italia canora ha prodotto di meglio ma almeno non avresti offeso il buongusto di una gran parte degli italiani.

## L'ambientalismo cristiano e la matrice ecumenica

Sinodo delle chiese valdesi e metodiste, Torre Pellice

Sull'Unità del 28 agosto è apparso un intervento di Marino Niola in cui si sottolinea che l'intervento papale di domenica 25 agosto segnava sui temi della pace, della giustizia e della salvaguardia del creato segna una «novità di grande portata nel rapporto tra il Cattolicesimo e le tematiche ambientaliste». In realtà ci sembra corretto affermare che la coscienza dell'intrec-

ciato, sempre più evidente tra giustizia, pace e salvaguardia del creato non è affatto una novità in ambito ecumenico. Risale al 1989, infatti, l'Assemblea ecumenica di Seul, promossa dal Consiglio ecumenico delle chiese (Cec) centrata esattamente su questi temi. Da quella assemblea nacque un vero e proprio programma decennale di lavoro che, in numerose occasioni, ha visto anche la convinta partecipazione di settori del mondo cattolico. La novità, semmai, sta nel fatto che il papa abbia sottolineato un intreccio che già da tempo vive, però, nella coscienza e nell'impegno di tanti cristiani. Insomma in questa occasione il papa è sembrato, almeno implicitamente, richiamare un processo ecumenico vivo e solido. Bisogna esserne consapevoli perché troppo spesso, specialmente nei mezzi di comunicazione in Italia, manca la consapevolezza che le novità della testimonianza evangelica si originano nell'ecumene cristiana anche al di fuori della Chiesa di Roma.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»